



A 10 anni dalla morte di Alberto Sordi, il 25 febbraio 2003, è difficile parlare di lui senza cadere nei soliti elogi e negli universali consensi. D'altronde meritatissimi. Anzi, forse sempre più meritati, di fronte alla crisi spaventosa e globale di idee e valori, ma anche di risorse e iniziative, che colpisce oggi il cinema italiano. Ripensando soprattutto a quello che vi ha rappresentato Sordi col suo ininterrotto successo, la sua arte, il genio comico, la sua dedizione al lavoro, il suo rispetto del pubblico, la sua capacità di incarnare come nes-

ALBERTONE COM'ERA

L'ARTE, IL GENIO COMICO, LA DEDIZIONE AL LAVORO, IL RISPETTO DEL PUBBLICO. UNA STIMA CHE NON TRAMONTA, ANCHE TRA I GIOVANI

sun altro sullo schermo, per più di 50 anni, i vizi e le virtù italiane.

Ma ciò è noto. Anche se, dopo il funerale di Sordi a San Giovanni, qualcuno affermò che in fondo era stato solo un attore dialettale, largamente sopravvalutato, e che il tempo avrebbe fatto giustizia di certi giudizi tanto lusinghieri quanto esagerati e campanilistici.

Il tempo è passato, dieci anni non sono pochi nella nostra cultura dove tutto si consuma e si brucia in tempo reale. Ebbene, dopo un decennio la stima dei critici, degli storici del cinema e soprattutto della gente, non pare abbia subito cali. Il mito dell'Albertone nazionale regge, non si ridimensiona. E non solo fra le generazioni "anta", che nelle sale sono cresciute a pane e Sordi, ma pure fra i giovani, gli adolescenti, i ragazzini. Lo dimostrano i continui passaggi dei suoi film su tutte le televisioni, incluse le più seguite dagli under 30, e gli alti gradimenti. I personaggi, le gag, le battute, le maschere dell'attore romano sono popolari ovunque, non solo a Roma. Certe immagini, come Nando Moriconi alle prese con gli spaghetti o il vigile Otello Celletti col casco in testa, hanno scritto la storia del gusto e del costume, le rivedi nei

bar e nei mercatini tra le foto di mostri sacri come Eduardo o Totò, ormai entrate nella memoria collettiva degli italiani.

Inclusa quella di chi scrive, se è lecito un riferimento personale. In effetti, vivendo a Roma, mi capita ogni giorno di ripensare ad Alberto Sordi: basta scorgere uno qualsiasi dei mille angoli e sfondi romani in cui è ambientata la scena di un suo film. Rivedo il suo faccione sorri-



Immagini intense del grande attore romano, che per 50 anni ha saputo incarnare vizi e virtù italiane.

dente specialmente quando arrivo in auto dalla Colombo a piazza Numa Pompilio e mi si squaderna davanti, alta sulla collina fra il Celio e l'imbocco dell'Appia Antica, la splendida villona (per niente pacchiana, stile anni Trenta) dove Sordi visse con le sorelle – inesorabilmente scapolo: «Ma che sei matto che me metto 'n'estranea in casa!», scherzava – dagli anni Cinquanta. I recenti fattacci di cronaca sul presunto ragiro subito dalla sorella Aurelia aggiungono ora una certa malinconia a chi, come me, guarda con tenerezza e nostalgia la dimora di Sordi. Ma gli squallori di oggi nulla tolgono allo splendore e all'allegria di tutti i decenni goduti dall'attore in casa sua, circondato dal plauso e dall'affetto dei romani e del pubblico che lo aveva adottato e lo sentiva come uno di famiglia.

E il ripensare è subito un ricordare. Infatti la villa è vicino agli *studios* del Celio, dove Sordi preferiva girare. Lì mi diede un'intervista nei lontani Ottanta, sul set di *Tutti dentro*, fra un ciak e l'altro. Quando arrivò la pausa pranzo, però, non avevamo ancora concluso. Me ne stavo andando deluso, con la vaga promessa di rivedersi "appena possibile", quando Sordi mi richiamò: «Aspetti, pranziamo insieme. Sennò quest'intervista non la finisce mai».

Così fui suo ospite, con la *troupe* ma a un tavolo a parte. Ciò che mi aveva sorpreso non era la generosità di Sordi – falsamente chiacchierato per la sua parsimonia; mentre faceva molta beneficenza –, ma la sua preoccupazione che io finissi l'intervista. Non era voglia di pubblicità (il pezzo era per un periodico poco noto), ma premura e altruismo verso un giovanotto che faceva il suo lavoro. Albertone era così; e durante l'intervista mi colpì pure la sua estrema serietà e l'enorme professionalità. Ma questo si sa. ■

